servizio affari internazionali
Senato della Repubblica

N. 22

Dopo l'insediamento a Tripoli del governo di unità nazionale, verso l'intervento in Libia?

Sull'argomento vedi anche le note sulla Libia n. 20 (marzo 2016), 19 (marzo 2016), 15 (gennaio 2016) e 11 (ottobre 2015).

Per sbloccare il processo politico**,** il documento del 23 febbraio 2016 con le **101 firme dei parlamentari di Tobruk (su un totale di 188 membri) che esprimono sostegno al governo di unità nazionale di Al-Sarraj sostenuto dall'ONU** - in assenza di un voto formale dello stesso Parlamento - è stato considerato dall'Occidente come atto di validazione della nuova compagine governativa.

In data 10 marzo il **Dialogo politico libico** che riunisce i negoziatori dell'accordo di Skhirat, svolgendo la funzione di assemblea di saggi, **ha rivolto un'istanza al Consiglio presidenziale libico affinché prenda "le misure necessarie per cominciare rapidamente il suo lavoro a Tripoli"**; tale istanza riconosce un valore al documento dei cento rappresentanti del **Parlamento di Tobruk,** pur chiedendo a quest'ultimo di **completare le tappe richieste per l'insediamento del governo**. La formula, volutamente lasca, non precisa se il documento sostituisca il voto parlamentare.

Il 12 marzo 2016 il Consiglio presidenziale del governo di unità nazionale, riunitosi a Tunisi, si è autoproclamato legittimo.

Il 13 marzo 2016 in una **riunione a livello ministeriale al Quai d'Orsay di Parigi, Francia, Germania, Regno Unito, Italia, Stati Uniti e Unione Europea** nella Dichiarazione finale **hanno qualificato il governo di unità nazionale come il "solo governo legittimo in Libia**", ribadendo la necessità che l'insediamento a Tripoli e il pacifico passaggio delle consegne, nonché la messa in funzione del quadro istituzionale previsto dall'Accordo di Skhirat vengano implementati appena possibile. Hanno inoltre ricordato la possibilità di comminare sanzioni contro gli individui che ostacolino il processo politico, l'istituzione del governo di unità nazionale o l'attuazione dell'Accordo di Skhirat.

L'insediamento del governo nella capitale doveva avvenire entro fine marzo - secondo l'Inviato delle Nazioni Unite Martin Kobler - altrimenti la credibilità del nuovo esecutivo sarebbe svanita e si sarebbe dovuto riconvocare il Dialogo politico libico.

Il 30 marzo 2016 Fayez Serraj e altri 6 membri del Consiglio presidenziale, sono sbarcati a Tripoli, presso la base navale di Abu-Seta, a bordo di una motovedetta libica partita da Sfax, in Tunisia. Lo sbarco è avvenuto pacificamente, sebbene in un clima di tensione in cui il capo del governo di Tripoli Gwell aveva inizialmente messo in guardia Serraj dall'entrare a Tripoli, minacciando di farlo arrestare.

Quasi contemporaneamente, il **31 marzo,** l'**UE** - attraverso una procedura scritta - **ha adottato sanzioni** (congelamento dei beni e divieto di viaggio) contro tre esponenti libici accusati di ostacolare il governo di unità nazionale: due del governo di Tripoli - il premier Khalifa al-Ghwell e il presidente del Parlamento Nouri Abu Sahmain - e uno del governo di Tobruk - il presidente del Parlamento Aguila Saleh. Sempre **il 31 marzo, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha adottato la Risoluzione n. 2278 (2016)** che pone sotto il controllo del governo di unità nazionale il commercio del petrolio e le armi non embargate. Il **20 aprile** anche gli **Stati Uniti hanno imposto le sanzioni individuali contro Gwell**.

Già dai primi di aprile, la Coalizione Alba Libica, che aveva sostenuto il Governo di Tripoli, si è dissolta. Pertanto, sia il Primo Ministro Gwell che il Presidente del Parlamento di Tripoli Nuri Abu Sahmain hanno lasciato la capitale. Serraj sembrerebbe riuscito ad insediarsi, grazie al lavoro prima di *intelligence* e poi diplomatico che ha portato **dalla parte di Serraj le milizie di Misurata e le milizie islamiste tripoline di Abdel Hakim Belhadj**. A questo punto, l'amministrazione Gwell rimaneva priva di appoggio, considerato anche che la stessa **Fratellanza Musulmana libica** era in buona parte favorevole ad una transizione verso il nuovo Governo Serraj.

Il governo Sarraj ha incassato anche **l'*endorsement* da parte di Ibrahim Jadran, potente capo delle Guardie Petrolifere** - attive in Cirenaica e protettrici anche degli insediamenti dell'ENI in Tripolitania - che dopo aver oscillato tra l'appoggio a Tobruk e a Misurata, ha preso le distanze dal Generale Haftar riposizionandosi nel campo del nuovo governo di Tripoli. Anche la **Banca centrale della Libia** e la **Compagnia nazionale petrolifera (Noc)** hanno riconosciuto l'autorità del Governo di unità nazionale.
Tuttavia sono presenti a Tripoli almeno 41 milizie, di cui solo una parte ha accettato il governo Serraj. Il nuovo Governo di unità nazionale sarebbe sostenuto più o meno dalle stesse forze libiche che reggevano Gwell più Jadran, mentre a Tobruk sembra che il Generale Haftar si imponga sempre più come figura determinante militarmente e politicamente.
Dopo quindici giorni dall'ingresso di Serraj a Tripoli, il Generale Serra, *senior advisor* del Rappresentante Speciale dell'ONU Martin Kobler per le questioni di sicurezza relative al dialogo in Libia, nell'audizione innanzi alle Commissioni Difesa congiunte il 13 aprile 2016, ha definito la situazione in Libia "calma, instabile e tesa".
A tutt'oggi il governo di Serraj non è ancora saldamente in controllo della capitale, controlla solo alcuni palazzi governativi.
Il processo di pacificazione ipotizzato dall'ONU prevedrebbe, come tappe successive: il voto di fiducia della Camera dei Rappresentanti di Tobruk al nuovo governo di unità nazionale; che il nuovo governo si accordi con la Banca centrale; che unifichi le compagnie petrolifere nazionali e costruisca il nuovo Stato, tenendo conto della Sharia.

Il **25 aprile 2016** il Consiglio presidenziale di unità nazionale, in un "comunicato stampa"[1], ha fatto **appello** alle Nazioni Unite e alla Comunità internazionale perché aiutino la Libia **a difendere le risorse petrolifere dai possibili attacchi di DAESH**. In particolare si temono possibili attacchi terroristici contro alcuni siti petroliferi *offshore* per far fallire il progetto di riconciliazione nazionale. Si invitano poi i paesi africani ed europei vicini a rafforzare la cooperazione con le autorità libiche e a intensificare i controlli alle frontiere.

Tale comunicato del governo Serraj - che deve ancora riscuotere la fiducia del Parlamento di Tobruk - potrebbe preludere ad una richiesta formale di intervento militare internazionale per **contenere l'espansione di DAESH, la quale è a sua volta già incalzata dall'offensiva del Generale Haftar sferrata a fine febbraio 2016** (che gli ha consentito di riprendersi quasi tutta Bengasi dopo 2 anni, grazie anche al sostegno di **truppe scelte francesi** che hanno aiutato ad individuare i bersagli e che ha messo il Generale nelle attuali condizioni di controllare una zona di diverse centinaia di chilometri tra la mezzaluna petrolifera ed il confine egiziano).

A Bengasi le forze del Generale hanno riconquistato quasi l'intera città, espellendone gli uomini del Consiglio della Shura dei Rivoluzionari di Bengasi – coalizione che raggruppa Ansar Al-Sharia e i miliziani della Brigata Martiri del 17 Febbraio e del *Libyan Shield* che fanno riferimento alla Fratellanza Musulmana – che sembrano resistere solo nell'ultimo fazzoletto di Ganfouda. Numerose fonti affermano che l'avanzata di Haftar abbia beneficiato di nuovi **rinforzi in armi ed equipaggiamenti giunti dall'Egitto e del supporto di forze speciali francesi** che avrebbero curato la pianificazione delle operazioni ed agito anche come consiglieri sul terreno, nonché di forze speciali inglesi.

È stato osservato che "con la riconquista di Bengasi, la posizione negoziale di Haftar e del suo braccio politico, il presidente del parlamento di Tobruk, Aguila Saleh, si è notevolemente irrigidita: per alcune settimane Serraj è stato convocato direttamente al Cairo per i negoziati in cui si è cercato di imporre una revisione totale degli equilibri in seno al governo (di unità nazionale) a favore di Haftar. Fallito questo tentativo, Saleh ha deciso di non far votare più il parlamento sulla fiducia a Serraj e questo ha spinto gli Occidentali alla sequenza di forzature (lettera dei 101, ecc.)" ben note. "Non è ancora chiaro come sarà reintegrato Haftar e soprattutto come ottenere un'autentica collaborazione da parte dei suoi padrini egiziani[2]".

Da ultimo, le foto nel porto di Tobruk di centinaia di blindati leggeri PANTHER T6 e *pickup* Toyota - prodotti dall'azienda emiratina *Minerva Special Purpose Vehicle* e, su licenza, dall'azienda egiziana *Eagles Defence International Systems* - suggeriscono un ulteriore **allargamento delle operazioni di Haftar** contro DAESH per l'annunciata offensiva contro Sirte e Derna, ovvero - secondo alcuni osservatori[3] - potrebbero essere volte a riprendere il controllo dei pozzi della cosiddetta mezzaluna di Sirte, controllati dalle Guardie Petrolifere di Ibrahim Jadran, visto che il loro schieramento a sostegno di Serraj lascerebbe Haftar senza petrolio[4]. Lo scenario di

---

[1] Il Ministro degli Esteri Gentiloni, durante il *question time* innanzi all'Assemblea del Senato del 28 aprile 2016, lo ha definito un "comunicato stampa sulla base della Risoluzione 2278".

[2] M. TOALDO, Il paziente libico è morto (per l'Occidente), in *Limes*, n. 3/2016, pp. 111 e ss.

[3] P. BATACCHI, Serraj chiede aiuto contro... Haftar, www.rid.it, 26 aprile 2016.

[4] Emblematico della contesa per il petrolio tra i due governi è l'episodio della superpetroliera battente bandiera indiana *Distya Ameyda* caricata di greggio nel porto di Tobruk e fermata da Malta nelle sue acque territoriali, in ossequio alla Risoluzione n. 2278; in seguito la petroliera è stata iscritta nella lista dei soggetti sanzionati dall'ONU. Alla luce della disputa petrolifera, il voto di fiducia di Tobruk che legittimerebbe il governo Serraj diventa ancora più difficile.

un'eventuale avanzata di Haftar sulla Mezzaluna di Sirte non può che preoccupare lo stesso Serraj e ciò potrebbe averlo spinto ad annunciare la richiesta di aiuto internazionale a difesa delle risorse petrolifere. Anche altri commentatori osservano che la lotta ai jihadisti che controllano la regione di Sirte non sembra rappresentare una priorità per Serraj, che sembra preoccupato più delle forze del governo laico di Tobruk guidate dal generale Haftar e da una **nuova offensiva delle sue milizie tesa a riprendere il controllo della regione petrolifera,** "dopo che la compagnia petrolifera libica (Noc) e le milizie a guardia di pozzi e terminal (Petroleum Facilities Guards, Pfg) hanno dichiarato fedeltà ad al Sarraj[5].

In effetti, la posizione del Generale Haftar è sempre più forte e troverebbe crescente sostegno internazionale -secondo alcuni commentatori[6]- anche nella **Francia**. "La nuova fornitura di armi e veicoli lo dimostra, così come il supporto che anche Parigi sta dando alle autorità militari di stanza a Tobruk. La Francia, infatti, se da un lato dice ufficialmente di sostenere Serraj, dall'altro ha da tempo dispiegato forze speciali che operano come pianificatori e consiglieri *embedded* con le forze di Haftar ed ha stretto un'alleanza di ferro con Al Sisi, fatta di accordi commerciali e mega forniture militari[7]".

Sul ruolo delle forze speciali, è stato affermato che "per la lotta all'IS, la strategia adottata da Stati Uniti e Francia (con la Gran Bretagna nel ruolo di comprimario) è la classica "guerra al terrorismo 2.0": droni, raid aerei per uccidere il singolo leader, forze speciali che stabiliscono rapporti bilaterali con singoli gruppi armati locali. Esemplare quanto fatto dai francesi a Bengasi[8]".

Certo è che "**l'offensiva militare del generale Haftar, dichiarata contro l'ISIS, sta cambiando gli equilibri già fragili sul suolo libico**. Haftar è legato all'Egitto. La vicenda Regeni, guarda caso, ha assunto nuovo vigore internazionale e non è mai stata una questione solo italo-egiziana... Alcuni alleati giocano su più tavoli, come la Francia: a favore di Serraj ma anche di Haftar. Ambiguità rischiose che non favoriscono di certo l'unità della *coalition of willing"*[9]. Per questo l'Italia resta prudente.

Sui rapporti con Haftar, *Le Monde* afferma che Parigi ha inviato dei consiglieri militari a Bengasi per appoggiare le operazioni anti-jihadiste del generale Haftar, considerato come il solo punto di appoggio nell'Est della Libia. "Gli Occidentali non escludono più che questa figura, respinta dal campo di Tripoli, possa prendere parte al processo politico[10]".

Le Monde fornisce anche una sintetica spiegazione del perché l'Occidente ha improvvisamente scoperto la prudenza e ritarda l'intervento in Libia: " Intervenire allorché Serraj è in una fase di legittimazione politica avrebbe per effetto immediato di destabilizzarlo dal momento che i Libici restano ferocemente contrari ad un intervento militare occidentale. Per contro, se Serraj fallisce, i piani militari sono pronti e una *coalizione ad hoc*, senza mandato esplicito ma coperta dalla legittima difesa, potrebbe prendere corpo attorno a USA, Regno Unito, Francia e Italia, e avrebbe la

---

[5] G. GAIANI, Una prudenza giustificata da tensioni e incognite, in *Sole 24 ore*, 27 aprile 2016.
[6] BATACCHI, *cit.*
[7] *Ibidem.*
[8] M. TOALDO,*cit.*
[9] M. LUDOVICO, Italia cauta sull'impegno in Libia, in *Sole 24 ore*, 27 aprile 2016
[10] N. GUIBERT, M. SEMO, Intervention en Libye: la soudaine prudence de l'Occident, in *Le Monde*, 14 aprile 2016.

doppia missione di lottare contro l'IS e di assistere le forze libiche. Potrebbe essere dispiegata una forza tra i 5000 e i 7000 uomini. L'Italia e la Francia se ne contendono la *leadership"*[11].

Ancora ad inizio marzo l'ambasciatore statunitense John Phillips[12] evocava la possibilità che Roma inviasse 5000 uomini, numero in seguito ridotto a meno di 1000 dalle indiscrezioni del *Corriere della Sera* del 26 aprile, subito smentite dal Governo e dalla Difesa. Al di là dei numeri, un qualunque tipo di intervento - fanno notare alcuni commentatori[13] - presuppone un governo legittimato e realmente in saldo controllo della capitale che esprima formali richieste di supporto militare. Perché si possa verificare un intervento di stabilizzazione sotto il cappello ONU, come l'ipotizzata Liam (*Libyan International assistance mission*), devono verificarsi delle precondizioni: una richiesta ufficiale del governo di unità nazionale, un mandato dell'ONU e, per la partecipazione italiana, un passaggio parlamentare[14].

Il Ministro degli Esteri Gentiloni, durante il *question time* innanzi all'Assemblea del Senato del 28 aprile 2016, rispondendo ad alcuni quesiti sulle iniziative di Egitto e Francia nella crisi libica, ha affermato che Italia e Stati Uniti si faranno promotori a breve di un **rilancio del "concerto diplomatico a sostegno del governo Serraj**". Per quanto concerne la linea dell'Italia, ha ribadito il ruolo di ***leadership*** **diplomatica che si esprime nella stabilizzazione di un Paese unito, affinché esso si consolidi e possa gradualmente formulare richieste di aiuto**, dapprima umanitarie, poi economiche e - quando sarà il momento - di sicurezza, cui l'Italia risponderà sulla base delle richieste libiche e della validazione dell'ONU. Il Ministro Gentiloni ha sottolineato **l'importanza del fatto che le autorità libiche non appaiano manovrabili dall'esterno**; in particolare, riguardo alle sfide di sicurezza, ha affermato **la necessità di mettere le autorità libiche in condizione di sconfiggere DAESH e di non scavalcare i Libici**: attualmente sarebbe in atto una competizione tra le fazioni libiche per chi arriva prima a Sirte[15].

A cura di Angela Mattiello
29 aprile 2016

---

[11] *Ibidem*
[12] Intervista al *Corriere della Sera*, 3 marzo 2016.
[13] G. GAIANI, *cit.*
[14] M. LUDOVICO, *cit.*
[15] Sul punto TOALDO, *op. cit.*, afferma: " Più di un osservatore indica come il prossimo obiettivo di Haftar sarà la riconquista di Sirte, oggi nelle mani dello Stato Islamico....Un po' tutti in Libia hanno piani simili proprio perché può servire a guadagnare il sostegno degli attori esterni. Salim Guha - l'ex comandante di Misurata poi passato all'ambasciata libica negli Emirati e ora uno dei capi militari del governo di unità nazionale - cerca di assemblare una coalizione che faccia perno sulla sua città di origine. Si uniscono al coro pure gli ex jihadisti provenienti dal Gruppo di combattimento islamico libico vicino al Qatar i quali proclamano di essere in grado di fare a Sirte quello che è stato fatto nel giugno 2015 a Derna: cacciare lo Stato Islamico attraverso una coalizione tra jihadisti non-Is e popolazione locale".